Il settore vino oltre la pandemia attraverso nuovi orizzonti

prosecco-73ddf6f3

L’**annata migliore della sua storia**; questo è stato il 2019 per il **Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore D.O.C.G.** - secondo il Rapporto Economico sulla Denominazione elaborato dal Consorzio - con **92 milioni di bottiglie vendute** (+1,6% rispetto al 2018) e un **fatturato di 524 milioni di euro** (+1,2%). Peraltro, anche il primo trimestre del 2020 ha registrato numeri soddisfacenti finchè l’emergenza coronavirus ponesse un blocco globale al canale distributivo dell'Ho.Re.Ca unitamente al netto calo dell'esportazioni ed alla contrazione delle vendite nella Gdo italiana ed estera.

Mentre il mondo del vino nel suo complesso attraversa una fase di stand by proprio in funzione del rallentamento dei consumi a livello mondiale, **il comparto del Prosecco sembra comunque tenere meglio delle altre tipologie di vino**. Infatti, nonostante il canale Ho.Re.Ca sia ancora pressoché fermo, il decremento risulta inferiore rispetto ad altre bollicine. Il consumatore abituale di Prosecco sta continuando evidentemente ad approvvigionarsi, ove possibile attraverso la Gdo - che a marzo ha fatto segnare un +16,8% in valore e 18,6% in volume - e ne ha riscoperto un consumo autogratificante all’interno dell’habitat familiare.

In tutto questo, nonostante il blocco di una cospicua parte delle attività produttive nazionali e l’inevitabile riorganizzazione del ciclo produttivo con il conseguente ricorso – allorquando si è potuto – allo smart working, la **Carpenè Malvolti** - realtà leader della spumantistica nonché pietra miliare per la nascita e lo sviluppo del Prosecco - non si è mai fermata.

“L'assoluta straordinarietà della congiuntura corrente con le relative inevitabili ricadute economiche – ha spiegato il DG della Casa spumantistica di Conegliano, **Domenico Scimone** – è stata parzialmente da noi assorbita anche se il blocco della ristorazione a livello internazionale ha avuto un notevole impatto sulle performances del mese di aprile su tutto il nostro business ed in particolare sull’export. Defaillance più contenute infatti si sono registrate sul mercato domestico, laddove nel primo trimestre si stava performando positivamente sull'abbrivio dei risultati dell'anno precedente. La

nostra impresa - operando da sempre su tutto i canali, sebbene l’on-trade e tutto l’indotto siano stati costretti alla chiusura dalle prescrizioni normative - ha potuto continuare ad operare rifornendo l'off-trade a livello internazionale anche se con un inevitabile decremento di ordini. A livello logistico abbiamo potuto continuare a veicolare le merci senza particolare disagi. Sebbene al momento non può essere delineato un nuovo orizzonte - persistendo ancora e tanto il rischio sanitario - rimaniamo comunque fiduciosi che, seppur in modo graduale e progressivo, si possa riprendere una nuova e diversa normalità da settembre in avanti, confidando altresì nel quadrimestre di fine anno, che solitamente corrisponde con le migliori performance per la nostra merceologia”.

Tuttavia, **per riconquistare la normalità**, la pragmatica previsione del DG della Carpenè Malvolti è che bisognerà **aspettare il 2021**. "Nel frattempo occorre pensare al futuro del vino con una prospettiva totalmente diversa – ha affermato - affinchè questa pandemia, sebbene ci abbia fatto realizzare tutta la vulnerabilità del nostro modus vivendi et operandi, non prenda il sopravvento e ci induca perchè costretti dalla contingenza a proiettare la strategia commerciale solo ed esclusivamente sulla leva del prezzo. È vero che da ora in avanti necessiterà ripartire in modo totalmente diverso e massivo è altrettanto vero che sarà soprattutto fondamentale e decisivo uno straordinario impegno generale ed univoco delle Istituzioni, delle associazioni di categoria, dei consorzi di tutela e di ogni singolo imprenditore al fine di salvaguardare il valore e il posizionamento del Prosecco. No a facili scorciatoie, si allo sviluppo del concetto di valore legato al territorio, facendo leva sulla forza del brand e sul prestigio riconosciuto anche dall’Unesco alle Colline del Prosecco Superiore”.

Per non compromettere del tutto l’annata in corso e poter compensare il calo dei consumi, che rischia di lasciare le cantine tropo piene per ricevere il raccolto della nuova vendemmia temendo che le scorte eccessive facciano diminuire troppo il prezzo del prodotto finale, “occorre che il mondo del vino, di concerto con le istituzioni, metta a punto un **piano articolato di interventi strutturali** sia di breve che di medio-termine", continua Domenico Scimone. "In primis, necessita una lungimirante strategia di medio termine affinché non vengano vanificati 40 anni di intenso e proficuo impegno di tanti Operatori di settore, che hanno permesso al vino italiano di qualificarsi e farsi apprezzare in tutto il mondo. La valorizzazione della proposta enologica del nostro Paese deve rimanere la bussola, capace di condurci alla riconquista delle nostre posizioni di valore ed allo sviluppo di nuove. Nel breve termine - anche se per la nostra fattispecie non siamo direttamente coinvolti - potrebbero essere prese in considerazione altre ipotesi, tra cui la distillazione volontaria delle eccedenze in giacenza nella cantine italiane al fine di ritirare dalla circolazione milioni di ettolitri di vini generici per trasformarli in alcool disinfettante da mettere a disposizione del Paese per l’emergenza sanitaria. Altra ipotesi potrebbe essere l'ausilio della '**vendemmia verde**', ovvero il processo di eliminazione e successiva distruzione

dei grappoli d’uva non ancora giunti a maturazione entro il momento dell’invaiatura, ossia quando l’acino raggiunge la maturazione massima annullando la resa dell’intera superficie coltivata. Per tale pratica – conclude il DG - dovrebbero essere previste misure di sostegno sotto forma di **rimborso forfettario per ettaro**; tuttavia per utilizzare questo strumento finanziario servirebbe un accordo tra il ministero delle Politiche Agricole e l’Unione Europea”.

Una gestione della crisi complessa che può e deve essere interpretata e gestita come un'opportunità, tra cui l’occasione di rinnovare il nostro stile di vita verso pratiche più green e far evolvere il Paese dal punto di vista tecnologico. Uno dei principali effetti del lockdown è stato infatti il ridisegnare radicalmente il modo di lavorare, spingendo quella parte di lavoro prevalentemente concettuale verso lo smart working e lasciando ai siti produttivi solo l’attività logistica e di produzione.